

“Edizione Straordinaria!”

Dialogo fra Cesare Sarzini, Roberto De Simone e Cesare Pietroiusti sulla mostra *Attenzione, attenzione*.

Sarzini - Come avete interagito per *Attenzione, attenzione*?

De Simone - Un incontro con Cesare mi ha permesso di scoprire che i nostri ultimi lavori hanno alcuni punti di contatto; così è nata l'idea di fare un lavoro insieme.

Pietroiusti - Sì, l'“interazione” più importante fra Roberto e me è stata la conoscenza reciproca del lavoro.

S. - Rispetto ai precedenti interventi, non essendoci qui alcuna immagine visiva, mi sembra poniate una discontinuità.

P. - Non so se è giusto parlare di discontinuità; credo che il lavoro di entrambi esplori non tanto una dimensione “tecnica” legata alla vista, come potrebbe essere la pittura o la fotografia, quanto invece utilizzi strumentalmente il mezzo (potenzialmente ogni mezzo) per la creazione di una “situazione”.

D.S. - Se ti riferisci al mio lavoro, rispondo che in questi ultimi anni sono stato sempre più attratto dall'integrazione del sonoro nei miei lavori “visivi”; credo che siamo arrivati ad una saturazione tale di immagini che alla fine l'immagine si annulla. Anche una sensazione acustica può suscitare immagini. L'architettura dell'ambiente mi ha suggerito l'idea di *Scramble* “Un aviogetto intercetta, distrugge e costruisce nel tempo lo spazio della sua traiettoria”.

S. - Il sonoro invade completamente l'ambiente, non si condensa in punti particolari né presuppone punti di vista; ciò mi sembra modifichi l'abituale ricezione.

P. - Sì, il suono è un po' come un'architettura; ha una dimensione pervasiva, rispetto allo spazio, e impone all'uomo una percezione di qualcosa che non si può contemplare con distacco, ma in cui si sta dentro.

D.S. - Certo, il sonoro si espande, direi che ci avvolge; per questo ho pensato di invadere tutto lo spazio con il sonoro, utilizzando la volta a botte dell'ambiente.

S. - Ritengo che *Pensiero unico* di Pietroiusti si basi su un processo, e *Scramble* di De Simone su una situazione.

P. - Questo mio lavoro è in effetti una specie di “residuo” di una performance, e si riferisce in

modo forte ad un processo, laddove *Scramble*, nella sua inattesa ripetitività, si manifesta come la cristallizzazione di un evento. Penso però, ripeto, che il tentativo di questa mostra sia proprio la trasformazione di un contesto percettivo. In questo sono convinto che i due lavori si integrino e, più che dialogare, parlino insieme (anche nei loro silenzi).

D.S. - Il lavoro di Cesare è processuale ed analitico; quanto al mio, direi intuitivo; se intendi il mio più lineare nello sviluppo sono d'accordo, nella genesi no. L'intuizione è forse lineare, non segue anche soprattutto imponderabili vie “indirette” per poi improvvisamente... affiorare?

S. - Oltre a creare una discontinuità e una differenziazione dal panorama romano, a mio avviso, *Attenzione, attenzione* pone una problematica politica e culturale attuale; nel lavoro scorgo una critica sociale alla cultura massificata italiana.

P. - I due lavori certamente manifestano una inquietudine, un disagio appena mascherato da un velo di ironia. Non c'è una presa di posizione politica esplicita, però, come dice Muntadas, la percezione richiede il coinvolgimento e, appunto, l'attenzione. Se c'è una critica, è contro la superficialità di giudizio, la pigrizia mentale, l'insulso saltellare mediatico fra i significati.

D.S. - Una componente ironica si trova nei singoli titoli, *Pensiero unico* e *Scramble*, e nell'intervento complessivo si rafforza. Come sai nel mio lavoro il titolo è un elemento fondamentale; il titolo è l'idea, il progetto. *Scramble* mette in luce uno stato di continua emergenza, diffuso nel mondo globalizzato, e la pressione della società mediatica dello spettacolo che richiede una percezione disattenta (per dirla à la Benjamin). Con *Attenzione, attenzione* l'ambiente diventa un variopinto “teatro dissimulatorio” che tenta di spogliare le coscienze soddisfatte dalle loro formule cristallizzate e definite dalle leggi del senso comune. Mi auguro che il lavoro possa provocare un minimo di turbamento psico-fisico.

S. - Penso che il vostro intervento sia transitivo, non autoreferenziale, fondato sull'apertura e su una comunicazione aperta, presupposti per una conoscenza collettiva.

D.S. - Se per transitivo ti riferisci ad un lavoro non chiuso su se stesso, concordo. Nel mio lavoro mi propongo sempre di innescare una riflessione che mi ha coinvolto per primo, e che spero interessi altri; ma se c'è una chiusura

aprioristica o un vedere, in questo lavoro un sentire, filtrato da schematismi: nessun dialogo è possibile. Un invito a riflettere è il contributo che penso di dare.

P. - La non autoreferenzialità sta anche nella mente di chi osserva (qui dovremmo dire di chi ascolta). Il lavoro è il tentativo di innescare un dialogo, o almeno qualche dubbio, e della riuscita di questo tentativo l'artista non può essere mai sicuro. Personalmente, se devo definire il mio lavoro, più che “transitivo”, preferisco usare il termine “interrogativo”.

S. - In *Pensiero unico* agisci in prima persona, infatti, ripeti cantando le parole che sappiamo. C'è una relazione con i pensieri funzionali?



Still da video
Pensiero Unico, 2003
Cesare Pietroiusti

P. - Forse no. Direi che c'è una relazione con un pensiero assolutamente “funzionale”: l'idea della performance *Pensiero unico* mi è venuta in mente una notte mentre guidavo, da solo in macchina, fra Roma e Torino e, per combattere il sonno, mi sono messo a cantare. Prima ho provato con l'“Internazionale” e con “Bandiera rossa”, ed è andata abbastanza bene; poi, però, appena ho attaccato “Giovinezza” ho sentito subito una sorta d'arcaica scossa di esaltazione che mi ha tolto il sonno in maniera molto efficace. E in quel momento ho pensato che dovevo farci un lavoro. La giovinezza, la bellezza, il successo... ne siamo ossessionati noi tanto quanto i fascisti. Il canto ininterrotto di “*Pensiero unico*” è una specie di mantra, una giaculatoria che certamente non ci libererà dall'ossessione, ma che ce la mostrerà come tale. Oltre a mostrare (nella performance che si prolunga fino all'esaurimento fisico) la fragilità di un essere che si vorrebbe sempre giovane, bello, potente, vittorioso e che, a forza di cantare, invecchia, imbruttisce, crolla.

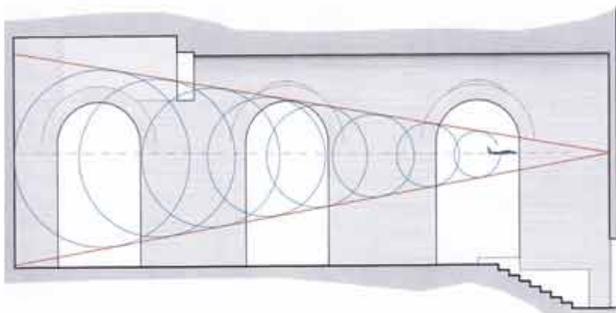
S. - Il successo, la bellezza, la giovinezza sono nello spirito del tempo; già si manifestavano

negli anni Trenta. Si potrebbe dire che le parole si rivolgono ad un individuo atomizzato e automatizzato? Quanto l'individuo è predisposto a ciò ed entro che limiti?

P. - Credo che lo "spirito del tempo" a cui tu fai riferimento sia rappresentato dalla progressiva, inarrestabile diffusione dei meccanismi di quella che Debord ha chiamato la «società dello spettacolo» (e Adorno, prima di lui, "industria culturale"). I fascismi europei hanno il merito, se così si può dire, di aver mostrato, in modo esplicito e tragico, il legame fra propaganda e uso spregiudicato dei mezzi di comunicazione di massa (e di questo un artista come Fabio Mauri ha fatto un fondamentale elemento di ricerca critica). Il fascismo ha fatto della "bellezza" una categoria politica, o almeno uno strumento del consenso di massa. L'attuale, sgangherata ma pervasiva società televisiva e pubblicitaria ha assunto questa intuizione pienamente e ce la propina a dosi crescenti in tutti i luoghi dove il nostro sguardo possa, anche per sbaglio, capitare. Il pensiero critico, e la ricerca artistica dicono di fare "attenzione"...

S. - Quanto Roberto il tuo lavoro si può mettere in relazione con i futuristi?

D.S. - La velocità e il volo sono temi che i futuristi immediatamente compresero come la forza propagandistica dei nuovi mezzi di comunicazione, anticipando il fascismo. Marinetti vedeva nell'arte lo strumento più adatto a incidere sulle coscienze; il Futurismo è ancora oggi una fonte di suggerimenti. La luce, lo spazio e il tempo sono ricorrenti nelle mie opere. In *Scramble* l'effetto sorpresa è il fulcro che intende porre al centro dell'opera lo spettatore; non più una visione unica e determinata, ma una pluralità di sensazioni.



Scramble (2004) - 2007 Roberto De Simone
Un aereo intercetta, distrugge e costruisce nel tempo lo spazio della sua traiettoria. CD audio, stereo: 60' 34"

S. - Con *Scramble*, secondo me, da un lato enfatizzi la costante tensione a cui è sottoposto l'individuo nella società attuale e dall'altro ci metti in guardia da chi vorrebbe rievocare una specie di «stato d'eccezione» (Carl Schmitt).

D.S. - In effetti lo *scramble* corrisponde in parte ad una situazione eccezionale, precisamente è un ordine impartito per il decollo immediato quando si presenta una minaccia per lo spazio aereo nazionale. Non credo ci si possa riferire pienamente alla dottrina del filosofo tedesco del diritto, anche se forse aleggia nell'aria e in alcuni è presente questa idea; comunque mi sembra sia sotto i nostri occhi la tensione continua a cui siamo sottoposti quotidianamente. Sicuramente il mio lavoro, anzi il nostro, vuole essere un invito a non aspettare l'ultimo momento, quando noi in "stato d'eccezione" personale siamo costretti ad agire, ma a riappropriarci della nostra facoltà di pensare e a non essere indotti a comportamenti modellati.

S. - Condivido con Pietroiusti e De Simone il fatto che *Attenzione, attenzione* si configura come un intervento unitario e che la ricerca artistica, attuata in prima persona, e il pensiero critico siano necessari alla nostra società; penso tuttavia che l'interazione, il dialogo aperto e costruttivo fra artisti, e non solo nel rispetto dei ruoli, permetta di amplificare i contributi individuali.

Roberto De Simone, Nato a Roma nel 1954, vive a Roma. Studi di Filosofia, Arte e Chimica inorganica. Sin dagli anni '80 indaga il tema della smaterializzazione dell'opera d'arte. La luce, lo spazio e il tempo sono ricorrenti nei suoi lavori: "performance, video, fotografie e installazioni".
Ha esposto in spazi privati e pubblici in Italia e all'Estero.

rdsfws@tin.it

Cesare Pietroiusti, Nato a Roma nel 1955, vive a Roma. Laurea in Medicina, 1979, con tesi in Clinica Psichiatrica. Co-fondatore del Centro Studi Jartrakor, Roma, 1977 e della Rivista di Psicologia dell'Arte, Roma, 1979. Coordinatore dei "Progetti Oreste" (1997-2000). Co-fondatore di Nomads & Residents (New York, 2000). Docente di Laboratorio di Arti Visive presso lo IUAV, Venezia (2003). Fondatore della galleria di opere immateriali "Evolution de l'Art" (2007). Ha esposto in numerosi spazi privati e pubblici, deputati e non, in Italia e all'estero.

cesarepietroiusti@hotmail.com

Associazione Culturale TRAlEVLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 00185 Roma
Tel. 06.70491663 Tel./Fax 06.77207956
tralevolte@yahoo.it www.tralevolte.org

dal 27 settembre al 25 ottobre 2007
tutti i giorni dalle ore 17 alle 20 (chiuso sabato e festivi)



ROBERTO DE SIMONE
CESARE PIETROIUSTI

Attenzione, attenzione.

inaugurazione giovedì 27 settembre 2007 ore 18,30

Associazione Culturale TRAlEVLTE
Piazza di Porta San Giovanni, 10 Roma